

L'ESCHILO DI TOURNEBUS

Nel 1552 Adrian Tournebus pubblicò, come editore e come *imprimeur royal*, un'edizione di Eschilo comprendente sei tragedie: ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΔΕΣΜΩΤΗΣ, ΕΠΙΤΑ ΕΠΙ ΘΗΒΑΙΣ, ΠΕΡΣΑΙ, ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ, ΕΥΜΕΝΙΔΕΣ, ΙΚΕΤΙΔΕΣ.

L'edizione comprende una prefazione in greco, una vita di Eschilo, il catalogo dei drammi e il testo delle tragedie, preceduto da un argomento e dalla lista dei personaggi; alla fine una breve lista di varianti relative a τὰ ἄλλως εὐρεθέντα ἐν τισὶν ἀντιγράφοις.

Tournebus utilizza la breve prefazione per fornire qualche informazione sulle sue fonti e sul suo metodo di lavoro; tuttavia egli si mostra piuttosto vago riguardo quelle e avaro di altre notizie. Possiamo soltanto dedurre alcuni elementi: egli ebbe a disposizione un esemplare dell'Aldina, che non nomina espressamente ma è riconoscibile dalla descrizione critica che ne fa, un manoscritto che conteneva la triade bizantina e degli scolî per l'*Orestea* e le *Supplici*.

L'Aldina, l'*editio princeps* delle tragedie di Eschilo pubblicata a Venezia nel 1518 dai successori di Aldo Manuzio, in particolare dal cognato Giovanni Francesco Torresano da Asola (Franciscus Asulanus), è un testo di indiscussa mediocrità, che ha suscitato le aspre critiche tanto dei primi quanto dei più recenti editori di Eschilo: Tournebus ne parla come di un testo corrotto e malato che egli, come un buon medico, deve tentare di sanare; Francesco Robortello, che nel 1552 fece pubblicare a Venezia la sua edizione di Eschilo, rimproverava soprattutto la negligenza nella trascrizione del testo e la sua mancata revisione da parte di una persona competente¹. Il giudizio dato a Francesco da Asola da West è molto severo ma assolutamente condivisibile: «this was a man to whom tragic Greek was evidently a total mystery. At

¹ Così Robortello si esprime nella prefazione della sua edizione: «Tres illas primas Aeschylî Tragoedias... emendare haud sane magnus fuit labor [. . .]. Quo fit, ut magis admirer quomodo Aldinae officinae librarii homines alioqui bene navi et industri decipi se passi sunt, aut parum in eo ipsi viderunt, nam parum fideliter descriptas ex vetustis exemplaribus Tragoedias excudere prius non debebant quam diligenter fuissent cum illis a viro aliquo collatae, et a omni labe expurgatae. Quae nam laus est tam turpiter foedatos libros edere? Hic igitur Aeschylî liber aut non edendus, aut bene elimatus et emendatus edendus fuit»; cf. M. Mund-Dopchie, *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Editions, traductions, commentaires et imitations*, Louvain 1984, 2. Per quanto riguarda l'*Orestea* e le *Supplici* l'Asulanus si basò sicuramente sul Gudianus graecus 88 (Mc) o una copia di esso; per la triade invece, oltre a Mc, utilizzò molto probabilmente un membro della famiglia del Marcianus graecus 653 (V), forse un apografo di esso che conteneva solo la triade, come per esempio il Marcianus graecus 824 (Va): cf. J.A. Gruys, *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus. A Chapter in the History of Classical Scholarship*, Nieuwkoop 1981, 18 ss., Mund-Dopchie, 4 ss. Su Mc cf. A. Turyn, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, New York 1943, 20-21.

any rate he allowed a great quantity of gibberish to be printed, and so seldom shows any sign of an attempt to make sense of it that when he does put something right one is amazed, and tempted to ascribe it to a lucky misprint»².

Oltre all'Aldina, Tournebus utilizzò un manoscritto contenente la triade, identificato da Peter Elmsley³ come il *Parisinus graecus* 2789 (**Pd**), un manoscritto del XV secolo che comprende la triade con varie annotazioni. Nonostante l'indiscussa importanza che ebbe questo manoscritto, **Pd** non fu la sola fonte di Tournebus per la costituzione del testo della triade⁴, malgrado egli menzioni solo questa. Che egli si sia appoggiato ad altri testi è poi indirettamente confermato dall'appendice che riporta varianti trovate ἐν τισὶν ἀντιγράφοις, e soprattutto dall'analisi interna del testo, come ha mostrato con chiarezza la Mund-Dopchie e, almeno per il *Prometeo*, Gruys⁵.

Tournebus, però, rivela le sue rare capacità congetturali soprattutto nell'emendazione dell'*Orestea* e delle *Supplici*, dove egli ricorse soltanto all'aiuto di scolî e confidando nella comprensione del testo.

Che Tournebus abbia utilizzato degli scolî appare indiscutibile da una serie di correzioni che si basano sui loro *lemmata* o sul loro testo, e non possono aver avuto altra origine⁶. Purtroppo, però, egli non ci ha informato meglio sull'identità e sulla provenienza di questi scolî. Secondo Hermann⁷, Wilamowitz⁸ e Pfeiffer⁹, avrebbe conosciuto l'edizione degli scolî pubblicati da Robortello nel 1552. È invece assai più probabile, come ritiene la Mund-Dopchie¹⁰, che Tournebus abbia consultato il *Parisinus graecus* 2070, un manoscritto contenente, tra l'altro, gli scolî medicei a

² Cf. M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990, 357.

³ P. Elmsley, recensione di *Aeschyli Prometheus Vincetus . . . emendavit* C.J. Blomfield, Cambridge 1810, *The Edimburg Review* 17, 1810, 211-42. Su **Pd** si veda Turyn 41-42.

⁴ Cf. Gruys 38 ss; Mund-Dopchie 49 ss.

⁵ Tra le varie fonti di Tournebus ci saranno stati, molto probabilmente, altri manoscritti, tanto che Gruys 41 afferma: «it must be concluded that in any case **Pd** was not his sole source for the *Prometheus* and if he had indeed worked from a single ms. for the triad (as he states in his Preface) it cannot have been **Pd**». Sicuramente, inoltre, egli utilizzò autori antichi, come Esichio e Cicerone, e una copia dell'edizione del *Prometeo* del suo amico Dorat, pubblicata a Parigi nel 1548.

⁶ Cf. Gruys 43 s.; Mund-Dopchie 52 s.

⁷ Cf. *Aeschyli tragoediae*, recensuit G. Hermannus, Berolini 1859², XV-XVII.

⁸ Cf. *Aeschyli tragoediae*, edidit U. de Wilamowitz-Moellendorff, Berolini 1914, V-VI.

⁹ Cf. R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Oxford 1976, 136.

¹⁰ Cf. Mund-Dopchie 53. Invece Gruys 43 s. ritiene che Tournebus abbia utilizzato un manoscritto di scolî non identificato e probabilmente non più esistente, che chiama **Mt**, ed esclude che abbia conosciuto gli scolî di Robortello, nei quali mancano alcuni *lemmata* a cui si rifanno diverse correzioni nel testo di Tournebus, e neppure il *Parisinus graecus* 2070, dal quale dipende il manoscritto in mano di Robortello.

Eschilo trascritti da Arsenio di Monembasia probabilmente intorno al 1520¹¹. Questo manoscritto apparteneva a Francesco da Asola; arrivò alla bibliothèque Royale di Fontainebleau nel 1542, in occasione della vendita di un gran numero di manoscritti greci e opere a stampa da lui effettuata a Pellicier per conto di Francesco I. Lo troviamo infatti nel catalogo alfabetico dei manoscritti greci di Fontainebleau¹².

Quindi è più verosimile che Tournebus si sia servito di questo manoscritto, a lui facilmente accessibile, piuttosto che dell'edizione degli scolî di Robortello¹³. Inoltre il fatto che Tournebus ignori completamente la separazione, operata per la prima volta dal Robortello, di *Agamennone* e *Coefore*, fa pensare che egli non conoscesse neppure l'edizione eschilea del collega italiano¹⁴. Tournebus, infatti, mostra la sua totale dipendenza dall'Aldina stampando, esattamente come quest'ultima, sei tragedie, cioè fondendo in un'unica tragedia i vv. 1-310 e 1067-1159 dell'*Agamennone* con le *Coefore*, purtroppo amputate in maniera irreparabile, come è noto, dei versi iniziali.

Con così pochi mezzi a disposizione, Tournebus dovette fare affidamento soprattutto sulla sua perizia linguistica e sulla sua vasta conoscenza dei testi; proprio in considerazione degli scarsi strumenti a sua disposizione rimangono maggiormente colpiti dall'enorme lavoro compiuto.

L'edizione di Tournebus, infatti, si segnala per lo straordinario numero di luoghi in cui il filologo francese si è sforzato, riuscendovi assai spesso, di correggere il testo dell'Aldina, che aveva riprodotto per lo più gli errori recepiti nell'antigrafo, aggiungendovi un certo numero di errori tipografici e congetture erronee dovute a cattiva comprensione del testo. Gran parte delle congetture di Tournebus sono più che altro correzioni del modello aldino che restaurano la lezione manoscritta a lui sconosciuta, molte sono state confermate dalla scoperta di altri testimoni della tradizione medievale (e quindi non sono più registrate come tali nei nostri apparati), molte sono state accolte nella tradizione a stampa e sono divenute parte del testo eschileo comunemente recepito; di esse, peraltro, alcune gli sono giustamente riconosciute, altre

¹¹ Questa data, approssimativamente, è indicata dalla filigrana e coincide col fatto che Arsenio nel 1518 si trovava a Firenze, dove avrebbe potuto copiare il manoscritto; cf. O.L. Smith, *Arsenios and Parisinus Graecus 2070*, GRBS 12, 1971, 101-06, in particolare 101 e n. 3.

¹² 15 ΑΙΣΧΥΛΟΣ ΜΕΤΑ ΣΧΟΛΙΩΝ. Α. βιβλίον β' μήκοις, ἐνδεδυμένον δέρματι κυανῶ, ἔχει δ' ἐν αὐτῷ ταῦτα· πρῶτον Σκηπίονος ὄνειρον μεταφραθέντα παρὰ Μαξίμου τοῦ Πλανούδη. Ἔτι Μακροβίου ἐξήγεσιν εἰς τὸν αὐτόν. Αἰσχύλου τραγωδίας 5 μετὰ σχολίων, ἦτοι Πέρσας, Ἀγαμέμνονα, Προμηθεά δεσμώτην, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας, Εὐμενίδας, Ἰκέτιδας. Cf. H. Omont, *Catalogues des Manuscrits Grecs de Fontainebleau sous François I^{er} et Henri II*, Paris 1889.

¹³ Robortello usò per l'edizione degli scolî, secondo Smith, 104, un apografo del *Parisinus gr.* 2070, non il manoscritto stesso che, appunto, si trovava già a Fontainebleau.

¹⁴ Così come è probabile che Robortello non conoscesse il lavoro di Tournebus; cf. Gruys 32-33.

sono state spesso dimenticate e magari sono state riproposte da altri, e oggi corrono negli apparati critici, nei repertori e nei commenti sotto il nome di questi ultimi.

Una raccolta sistematica delle congetture del Tournebus può essere utile in questo momento in cui ci si sta rendendo conto dell'opportunità di una verifica sistematica della tradizione a stampa, in cui talvolta l'*emendatio* è stata praticata con una certa generosità. È necessario, pertanto, confrontarsi non solo con la tradizione manoscritta, che a grandi linee è stata scandagliata dagli studi recenti, soprattutto per merito di Page, di Dawe e di West, ma pure con quella a stampa, per individuare i criteri ermeneutici rispetto ai quali gli editori di questi cinque secoli hanno messo in questione la *paradosis* e hanno proceduto ad emendarla e chiederci se i criteri di grammatica, di stilistica e di metrica che quelli hanno assunto a paragone sono esattamente i più conformi alla poetica dell'autore. Perciò è in corso una revisione radicale della tradizione manoscritta e a stampa del *corpus* eschileo, che ha come scopo la costituzione di un repertorio completo delle congetture avanzate sul testo di Eschilo, che integri quelli di cui attualmente si dispone, e una nuova edizione delle tragedie eschilee.

L'importanza e l'alto valore del lavoro svolto dal Tournebus si può apprezzare solo se consideriamo il numero, oltre la qualità, delle correzioni da lui effettuate rispetto al testo dell'Aldina: sono 1342¹⁵.

Le correzioni fatte al testo dell'*Agamennone* (vv. 1-310 e 1067-1159), delle *Coefore* e delle *Eumenidi* sono in totale 863¹⁶; di queste, 514¹⁷ recuperano la lezione manoscritta: anche se queste non possono essere considerate da noi, allo stato della ricerca, come vere e proprie congetture, dato che ne abbiamo notizia dalla tradizione indipendentemente da Tournebus, ci danno però la misura della statura del Tournebus filologo, e dell'imponenza del lavoro di pulizia del testo da lui compiuto. Le correzioni fatte grazie all'aiuto del Par. gr. 2070 sono appena 52¹⁸: 9¹⁹ di queste, peraltro, sono segnalate erroneamente come congetture proprie del Tournebus²⁰.

Le congetture vere e proprie sono invece, complessivamente, 270²¹; di queste 185²² sono segnalate, ed eventualmente accolte, negli apparati critici delle edizioni di Murray, Page e West e nei repertori di Wecklein e Dawe. West, la cui edizione è

¹⁵ Tutte le congetture sono state revisionate, per sua grande cortesia, da R.D. Dawe.

¹⁶ 151 nell'*Agamennone*, 415 nelle *Coefore*, 297 nelle *Eumenidi*.

¹⁷ 111 nell'*Agamennone*, 215 nelle *Coefore*, 188 nelle *Eumenidi*.

¹⁸ 5 nell'*Agamennone*, 29 nelle *Coefore*, 18 nelle *Eumenidi*.

¹⁹ 6 nelle *Coefore*, 4 nelle *Eumenidi*.

²⁰ *Cho.* 602, 606 e 785 e *Eum.* 188, 330=343 da Wecklein; *Cho.* 989 da Dawe; *Cho.* 830 e 880 e *Eum.* 107 da West.

²¹ 31 nell'*Agamennone*, 159 nelle *Coefore*, 81 nelle *Eumenidi*.

²² 19 nell'*Agamennone*, 113 nelle *Coefore*, 53 nelle *Eumenidi*.

quella a cui si fa costante riferimento, ha accolto nel testo dell'*Oresteia* ben 91²³ congetture e ne ha segnalate altre 32²⁴. Le congetture non segnalate sono 85²⁵: spesso si tratta di congetture di scarso valore; tuttavia non mancano alcune proposte interessanti²⁶.

L'analisi delle congetture all'*Oresteia* finora compiuta mi porta ad avanzare alcune considerazioni sul probabile metodo seguito da Tournebus nell'emendazione del testo eschileo e all'individuazione di alcuni criteri e linee di tendenza, che appaiono costanti.

Una di queste riguarda le numerose correzioni ortografiche: in alcuni casi Tournebus ha ristabilito la forma corretta intuendo una lettera mancante (*Cho.* 164) o un possibile errore di lettura (*Cho.* 215, 246, 530, 799; *Eum.* 170, 351, 992), collocando l'accento o lo spirito giusto laddove l'Aldina ne presentava uno erroneo (*Cho.* 291, 292; *Eum.* 389), separando correttamente parole che erano state divise erroneamente nella tradizione manoscritta (*Cho.* 230, 247, 262, 675, 841, 1026; *Eum.* 267). Inoltre, le indiscutibili conoscenze paleografiche del Tournebus gli hanno permesso di correggere errori introdotti già nella prima copia in minuscola, dovuti alla cattiva lettura dell'onciale greca (*Cho.* 137, 352, 566; *Eum.* 964), errori di lettura di minuscola (*Cho.* 841, 1001) o, abbastanza spesso, egli ha individuato e corretto errori legati alla pronuncia bizantina (*Ag.* 1092; *Cho.* 172, 182, 196, 262, 341, 561, 563, 613, 675, 698, 768, 890; *Eum.* 494, 794).

Un criterio probabilmente tenuto presente dal Tournebus è quello metrico: sono abbastanza numerose le congetture che ristabiliscono una scansione esatta; tuttavia, la quasi totalità di queste si trova in sezioni giambiche (*Ag.* 297; *Cho.* 17, 87, 172, 206, 223, 269, 298, 482, 718, 852, 1006, 1021, 1049; *Eum.* 580, 615, 849, 889, 1039), mentre in soli cinque casi Tournebus ha avanzato correzioni in parti corali (*Ag.* 103; *Cho.* 783; *Eum.* 325, 351, 996); questi ultimi devono essere considerati, molto probabilmente, pure coincidenze: infatti, nelle sezioni cantate, egli ha proposto diverse congetture *contra metrum* (*Ag.* 97, 179, 231, 1094, 1095; *Cho.* 157, 338, 404, 406, 450, 614-15, 649, 949; *Eum.* 351, 498, 539, 553: unica eccezione *Ag.* 1094), il che rivela, probabilmente, una formazione metrica ancora poco adeguata²⁷.

²³ 4 nell'*Agamennone*, 58 nelle *Coefore*, 29 nelle *Eumenidi*. Cf. West 357 e 377.

²⁴ 4 nell'*Agamennone*, 23 nelle *Coefore*, 28 nelle *Eumenidi*.

²⁵ 12 nell'*Agamennone*, 46 nelle *Coefore*, 27 nelle *Eumenidi*.

²⁶ Cf., per esempio, *Ag.* 244; altre, come *Cho.* 136, 289, 425, 682, *Eum.* 325, 539, 1037, 1039, sono attribuite ad altri.

²⁷ Canter è stato il primo filologo a compiere studi approfonditi sulla metrica eschilea; a lui si deve la sistemazione della struttura delle sezioni liriche del testo di Eschilo (*Antverpiae*, ex off. C. Platini, 1580, postuma), lavoro che egli aveva già compiuto nelle precedenti edizioni di Sofocle e di

Numerose correzioni sono state rese necessarie per ristabilire una forma morfologicamente o sintatticamente corretta.

In molti casi è stato il senso a guidare Tournebus nell'emendazione, come egli stesso ha dichiarato nella prefazione: «Οὐκ ὀλίγα μέντοι ἄττα... ὑπαγορευούσης τῆς τοῦ ῥητοῦ διανοίας, εἰς τὸ ὑγιεῖς ἀποκατεστήσαμεν (“tuttavia abbiamo riportato in salute non pochi errori,... grazie alla comprensione del testo”))». Un esempio di correzione nella quale hanno concorso tutti e tre questi fattori è dato da *Cho.* 172, dove Tournebus corregge la *vox nihili* κείρετό νιν, che l'Aldina riproduce da **Mc**, in κείραιτό νιν. Qui Tournebus ha probabilmente individuato l'errore fonetico dovuto alla pronuncia bizantina²⁸ e tenuto conto della necessità metrica e del significato; si parla, infatti, del ricciolo reciso ad Oreste, quindi il verbo è senz'altro giusto, così come il modo ottativo. Osserva a proposito Untersteiner: «Non è proprio un ottativo senza ἄν con valore condizionale, ma un ottativo che, di regola, si trova in proposizioni interrogative dirette o indirette. Va messo in rapporto con il congiuntivo deliberativo, che si potrebbe grammaticalmente sostituire in tutti i casi nei quali appare un ottativo senza ἄν... L'ottativo è qui usato, in via meno comune, per esprimere l'azione remota non del passato, ma della possibilità, e quindi rappresenta la sua idea in un tono più eccitato del semplice congiuntivo e porta la questione su di un piano più generale»²⁹.

Una parte di congetture sembra ispirata da termini e stilemi della lexis eschilea in particolare, e più in generale di quella tragica; davanti al testo corrotto dell'Aldina, spesso egli era portato a correggere di preferenza con un termine eschileo, quasi a garanzia di genuinità, anche se talvolta dava un significato poco chiaro o comunque impreciso (*Cho.* 26, 56, 126, 319 (Sofocle); *Eum.* 76, 845). In casi più numerosi, invece, questo criterio lo ha guidato verso buone emendazioni, che sono accolte nell'edizione di West (*Cho.* 88, 164, 196, 247, 271, 410, 480; *Eum.* 142 (da *Ar. Av.* 203-04; *Soph. Phil.* 645), 559) o almeno segnalate (*Cho.* 718, 992 (da *Eur. Hec.* 762). Di particolare interesse è *Cho.* 480. L'Aldina ha αἰτούμενός μοι, lezione di **Mc** e di **M**, Tournebus corregge con αἰτουμένω μοι, generalmente accolto dagli editori (vedi Hermann, Murray, Page e West) forse perché, come osserva Garvie, «the dative of the middle is neater, and it is what we have at 2, 783, *Sept.* 260. The corruption will be due to someone who thought that, with Electra as the speaker, the

Euripide; si veda in proposito il ricco capitolo dedicato all'edizione eschilea di Canter da Mund-Dopchie 239-61.

²⁸ A proposito degli errori causati dalla pronuncia del greco bizantino cf. A.F. Garvie, *Aeschylus, Choephoroi*, Oxford 1986, lv.

²⁹ M. Untersteiner, *Eschilo. Le Coefore*. Testo, traduzione e commento, a c. di W. Lapini e V. Citti, Amsterdam 2002, 211-12. La congettura è segnalata e accolta nel testo dagli editori moderni.

dative masculine would be impossible³⁰». È possibile che la correzione sia stata indotta da questi passi; sicuramente egli li conosceva, come pure è probabile che conoscesse come eschileo il v. 2 tramandato da Aristofane, anche se ne ignorava l'esatta collocazione: in quel particolare contesto (la preghiera: giacché le integrazioni alla parte della *parodos* non trasmessa dalla tradizione diretta sono iniziate con Canter), gli è tornata alla mente la citazione che Aristofane attribuiva a Eschilo e che rendeva il testo più chiaro.

Tuttavia il trådito αἰτούμενος non sarebbe impossibile, passivo come in Pind. *Isthm.* 8.5a, Theocr. 14.63³¹, ed è anzi sostenuto da Untersteiner, il quale lo traduce «richiesto, in seguito alla mia richiesta», e commenta: «l'uso del medio αἰτουμένω al v. 2 e παραιτουμένω al v. 783 non è una prova contro l'uso passivo richiesto nel presente caso. Perciò l'emendamento αἰτουμένω del Turnèbe non sembra giustificato. La lezione manoscritta trova conferma anche nella rima con δός»³².

Una parte importante di correzioni è costituita da quelle che sembrano attingere alla lingua e all'immaginario omerico (*Ag.* 154 e *Cho.* 289, 718, 867, 896, 949, 992; *Eum.* 142, 1007). In *Cho.* 896, per esempio, Tournebus corregge δήσεται dell'Aldina, lezione di **Mc** e di **M**, con δ' αἰδέσσαι. Davanti al testo dell'Aldina che non aveva molto senso, egli potrebbe aver avuto in mente, sia per il lessico che per il gesto, il passo dell'*Iliade* (22.79 ss.) in cui Ecuba, con parole simili a quelle pronunciate qui da Clitemestra, implora il figlio Ettore appellandosi al seno che lo ha nutrito³³. Questa congettura ci permette di recuperare, oltre al termine corretto, un contrasto tra la situazione descritta nel poema omerico e quella eschilea: nella prima, Ecuba teme per la morte del figlio e tenta di commuoverlo con l'estremo gesto dell'ostensione del seno, nella seconda, Clitemestra teme per la propria morte che sta per essere causata proprio dal figlio³⁴. Si ha quindi in Eschilo una *oppositio in imitando*³⁵.

³⁰ Garvie 175.

³¹ Si veda ancora Garvie 175.

³² Untersteiner 320.

³³ L'ostensione del seno da parte della madre al figlio apparteneva a un rituale di supplica ben noto e antico, come mostra anche il passo omerico; cf. inoltre Eur. *El.* 1206 ss., *Or.* 527. Untersteiner 442 osserva, forse con qualche sottigliezza, che «solo Omero ed Eschilo hanno sentito quale significato avesse il gesto di una madre che, scoprendo il seno, voleva ottenere l'accondiscendenza di un figlio ai propri desideri. In questi due poeti, infatti appare, nel verbo αἰδέομαι, l'idea di αἰδώς, che implica la possibilità di un aspetto contraddittorio della realtà».

³⁴ L'elemento che fa scattare il contrasto è proprio il seno, simbolo della mostruosa maternità di Clitemestra, con il quale, nel sogno raccontato dal coro ad Oreste (*Cho.* 523-39), allatta il mostro da lei partorito. Cf. D. Lanza, *Clitennestra: il femminile e la paura*, in *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Atti del convegno di Pesaro (28-30 aprile 1994), a c. di R. Raffaelli, Ancona 1995, 31-42, in part. pp. 36-37. L'immagine di Clitemestra come mostro ricorre ancora in *Cho.*

Dobbiamo comunque segnalare due casi, *Ag.* 133, 276, in cui Tournebus corregge termini di ascendenza omerica con altri meno pregnanti. Il caso di *Ag.* 276, è particolarmente interessante. Qui l'Aldina presenta ἄπτερος, lezione tradata; Tournebus corregge in εὐπτερος.

La difficoltà di comprendere questa parola, ἄπτερος, era sentita già nell'antichità; essa ricorre in Hom. *Od.* 17.57 = 19.29 = 21.386 = 22.398³⁶, sempre per descrivere la reazione di una donna, Penelope nel primo caso, la nutrice Euriclea negli altri tre, ad un ordine di Telemaco: la destinataria resta in silenzio ed esegue l'ordine³⁷. Gli scolî all'*Odissea*³⁸ e l'*Etymologicum Magnum*³⁹ glossano ἄπτερος con ἰσόπτερος («che ha le qualità di un essere alato») e ταχύς («rapido»); questa interpretazione, che sembra essere di origine alessandrina, intende l'ἄ- di ἄπτερος intensivo e non privativo come di norma⁴⁰. Gli scolî e l'*EM* indicano come conseguenza della rapidità la persuasione: il discorso di Telemaco raggiunge immediatamente il suo scopo, portando l'interlocutrice ad eseguire prontamente l'ordine appena formulato.

Altri commentatori antichi interpretano «senza ali», nel significato abituale dell'aggettivo con ἄ- privativo: «ἢ οὐκ ἀπέπτῃ ὁ λόγος, ἀλλ' ἐπέμεινε μὴ ἔχων πτερόν»⁴¹: le parole di Telemaco resterebbero ben fisse nell'animo di Penelope (o di Euriclea).

La corretta interpretazione di ἄπτερος è legata alla soluzione di un altro problema ad essa strettamente connesso, se il referente del μῦθος sia il discorso di Telemaco appena pronunciato o quello non tenuto da Penelope o Euriclea.

246-49: Ζεῦ Ζεῦ, θεωρὸς τῶνδε πραγμάτων γενοῦ/ ἰδοῦ δε: γένναν εὐνιν αἰετοῦ πατρός/ θανόντος ἐν πλεκταῖσι καὶ σπειράμασιν/ δεινῆς ἐχίδνης, e in *Cho.* 995.

³⁵ Questa congettura, proposta anche da Sophianus, è a lui solo attribuita da Murray e da Page; è attribuita correttamente a Sophianus e a Tournebus da Hermann e da West.

³⁶ ὡς ἄρ' ἐφώνησεν, τῇ δ' ἄπτερος ἔπλετο μῦθος.

³⁷ Cf. *Aeschylus, Agamemnon*, by J.D. Denniston and D.L. Page, Oxford 1957, 94; J. Bollack-P. Judet de La Combe, *L'Agamemnon d'Eschyle. Le texte et ses interprétations*, texte, traduction, commentaire du prologue et des parties chorales, Lille 1981, 108 ss.

³⁸ Cf. *Schol. Vet. ad Od.* 17.57: ἄπτερος μῦθος ἦτοι ἰσόπτερος, ταχύς.

³⁹ Cf. *EM* 133, 26 Ἄπτερος: Τῇ δ' ἄπτερος ἔπλετο μῦθος. Ταχύς πρὸς τὸ πεισθῆναι, καὶ ἰσόπτερος. Ἡ γὰρ α στέρησις δηλοῖ καὶ τὸ ὅμοιον, καὶ τὸ ἴσον οἶον, ἀτάλαντος, ἄλοχος. Ἔνιοι δε; οὐ παραπτὰς, ἀλλ' ἔμμονος. Ἔνιοι δε; ἄπτερον, τὸ ἡδὺ, ἄσμενον, ὀρθόν.

⁴⁰ P. Mazon, *Sur deux passages d'Eschyle et sur une formule d'Homère*, REG 63, 1950, 11-19, in particolare 15, non ritiene verosimile questa interpretazione e preferisce intendere ἰσο- come la spiegazione di un ἄ- privativo: «qui vole sans avoir d'ailes». Tuttavia, egli osserva ancora che «et quelle qu'ait été la derivation réelle des différents sens du mot ἄπτερος, il y a du moins un fait qui reste indiscutable, c'est que les poètes grecs ont usé maintes fois de cet adjectif dans le sens de *rapide*. Et ce qui confirme ce fait de façon décisive, c'est qu'ils donnaient à l'adverbe correspondant ἄπτερώς (ou ἀπτέρως), que les lexicographes glosent également par ταχέως et αἰφνιδίως, le sens de *rapidement* ou *soudainement*».

⁴¹ *Schol. Vet. ad Od.* 17.57; cf. *EM*: Ἔνιοι δε; οὐ παραπτὰς, ἀλλ' ἔμμονος.

Mazon⁴² e Hainsworth⁴³, sulla base della regolarità delle abitudini verbali in Omero, secondo cui, dopo un enunciato 'così parlò x', nella seconda parte del verso si trova un'espressione con μῦθος che si riferisce al discorso appena concluso, riconducono il μῦθος al discorso di Telemaco; in questo caso ἄπτερος andrebbe inteso con ἄ- intensivo, quindi 'veloce'⁴⁴.

Altri studiosi, tra cui Latacz⁴⁵, attribuiscono il μῦθος a Penelope e ad Euriclea; ἄπτερος quindi, indicherebbe che il discorso, 'senza ali', non esce dalla loro bocca: questa è la spiegazione che viene data anche dal DGE⁴⁶: «se le cortò la voz, no pudo hablar». ἄπτερος perciò non indica solamente che l'interlocutrice tace, ma che un discorso non ha avuto luogo; l'interlocutrice intende ciò che le viene ordinato e invece di rispondere esegue l'ordine: «μῦθος dans ce cas, garde bien son sens de 'parole proférée'; il ne s'agit pas du 'discours intérieur' ou de la pensée, mais bien de propos qui, par accident, par privation, ne sont pas extériorisés»⁴⁷.

Scrivendo ἄπτερος φάτις, quindi, Eschilo citava evidentemente Omero e «signalait sa propre compréhension, en l'opposant à d'autres»⁴⁸; già Esichio (α 6867 L), ἄπτερος· αἰφνίδιος· παρὰ Ὀμήρῳ ὁ προσηνῆς ἢ ταχύς. Αἰσχύλος Ἀγαμέμνονι, accosta il testo omerico all'*Agamennone*: la rapidità qui è da intendere in connessione con la leggerezza, ἰσόπτερος, κούφη⁴⁹. Quindi, stando all'interpretazione generalmente ammessa, ovvero ἄπτερος = ἰσόπτερος, il coro qui si riferirebbe ad una 'parola leggera', 'rapida come se avesse volato da Troia'⁵⁰; per una connotazione sarcastica, richiesta dalla risposta pungente di Clitemestra (v. 277: «tu mi hai rimproverato come se avessi l'intelligenza di una bambina piccola»), bisogna intendere 'leggera' in senso negativo, cioè 'frivola, senza fondamento', oppure, come Ahrens, Mazon e Fraenkel, φάτις come 'diceria'.

La correzione di Tournebus, εὔπτερος, sorprende per il fatto che egli qui non abbia tenuto conto dell'omerismo, optando per un termine che rispetto all'altro senza dubbio banalizza. Possiamo allora pensare che egli abbia inteso l'ἄπτερος omerico

⁴² Cf. Mazon 14-19.

⁴³ Cf. J.B. Hainsworth, *ἄπτερος μῦθος: a Concealed False Division*, Glotta 38, 1960, 263-68.

⁴⁴ «Dobbiamo dunque accettare, nella dizione omerica, la coesistenza di due parole, ἄπτερος e πτερόεις, dotate approssimativamente dello stesso significato, che possono apparire in opposizione ed hanno perciò generato qualche fraintendimento»: cf. J. Russo, *Omero. Odissea*, V, Milano 1985, 163.

⁴⁵ Cf. J. Latacz, *LfggE*, s.v. ἄπτερος, I, coll. 1116-17 e Id., *ἄπτερος μῦθος - ἄπτερος φάτις: ungeflügelte Worte?*, Glotta 46, 1968, 27-47

⁴⁶ Cf. DGE 482 che traduce ἄπτερος φάτις: «un rumor de corto vuelo, falso».

⁴⁷ P. Judet de La Combe 112.

⁴⁸ P. Judet de La Combe 112.

⁴⁹ Cf. *Schol. Vet. in Ag.* 276a: ἄπτερος· ἰσόπτερος, κούφη.

⁵⁰ Cf. Judet de La Combe 114.

con ἄ- privativo, riferito al μῦθος non tenuto di Penelope o Euriclea, e abbia quindi preferito correggere con un termine più concreto: la notizia, per arrivare da Troia fino ad Argo, aveva bisogno di ali forti.

A questo punto dobbiamo tenere conto del fatto che Tournebus leggeva un testo diverso da quello che leggiamo noi. Seguendo l'antigrafo aldino, che a sua volta riproduce **Mc**⁵¹, infatti, Tournebus attribuisce i vv. 258-62 all'ἄγγελος, verosimilmente il φύλαξ che stava di guardia sopra il tetto degli Atridi⁵², i vv. 263-65 a Clitemestra, i vv. 266-67 ancora al messaggero; poi, dal v. 268 al v. 280 egli legge la sticomitia tra Clitemestra e il messaggero esattamente in ordine inverso a quello che leggiamo noi sulla base della correzione di Portus⁵³. Infine, dal v. 281 al v. 310, cui si uniscono i vv. 1067-68, la narrazione delle segnalazioni di fuoco viene fatta dal messaggero anziché da Clitemestra, che viene quindi privata del primo discorso nel quale ella mostra la propria abilità nella manipolazione del linguaggio e nella sovversione delle norme di comunicazione, che ha come scopo l'affermazione del proprio dominio. È evidente che, secondo questa lettura, l'intero passo risulta molto meno pregnante. Quindi, se è vero che la correzione di Tournebus banalizza rispetto ad ἄπτερος, è anche vero che il testo, come lo leggeva Tournebus, non rivela la stessa complessità e la densità di significato che noi vi possiamo trovare⁵⁴.

Sulla base di queste considerazioni, in un primo momento ho ritenuto che questa diversa lettura fatta dal Tournebus potesse avergli impedito di cogliere l'ironia delle parole del Corifeo (v. 277) verso l'atteggiamento credulo di Clitemestra. Ma, opportunamente, Enrico Medda⁵⁵ mi ha fatto osservare che, anche con la diversa distribuzione delle battute conosciuta da Tournebus, il sarcasmo del v. 277 non viene perso: infatti, a prescindere da chi siano gli interlocutori, la risposta che viene data da chi parla in questo verso presuppone una domanda in cui gli si attribuisce una eccessiva credulità. Quindi intendere εὔπτερος nel senso concreto di 'dotato di buone ali', capaci perciò di portare la notizia da Troia, indicherebbe che la notizia sia vera. Secondo Medda, invece, Tournebus potrebbe aver avuto in mente l'idea di una diceria che vola rapida e si diffonde, quindi εὔπτερος φάτις sarebbe 'una voce che ha buone ali' e pertanto vola rapida e viene facilmente creduta⁵⁶.

⁵¹ La confusione nell'attribuzione delle battute si trova anche in **M^s V F T**.

⁵² Questa è l'indicazione che ricaviamo da **T**.

⁵³ La confusione nell'attribuzione delle battute è di tutta la tradizione manoscritta.

⁵⁴ La congettura era nota a Hermann ed è segnalata da Wecklein.

⁵⁵ Ringrazio Enrico Medda per avermi offerto questo spunto di riflessione sia durante il convegno che, più approfonditamente, *per litteras*.

⁵⁶ Medda mi ricorda che l'immagine del volo è talvolta riferito alla fama, sia vera sia falsa, come in Hdt. 9.100.2: «φήμη τοῖσι Ἑλλήσι τοῖσι τὰύτῃ ἐσαπίκετο» e che la stessa Clitemestra usa la parola φάτις al v. 868 riferendosi alle molte voci false che giungevano sulla morte o il fermento

Viene però da domandarsi perché Tournebus abbia sentito la necessità di correggere un termine come ἄπτερος, che trovava nel suo antigrafo e aveva il pregio di essere di ascendenza omerica, con uno, senza dubbio banale rispetto all'altro, al quale avrebbe attribuito il medesimo significato.

Comunque, esempi come questo ci devono rendere meno critici rispetto alle non numerose correzioni inopportune di lezioni genuine conservate dall'Aldina o alle correzioni che, già corrotte in quest'ultima, portano ad un peggioramento del testo. Essi, infatti, ci mostrano quanto parziale ed imperfetta fosse la conoscenza del testo di Eschilo nella metà del Cinquecento in generale e in Tournebus; se consideriamo, inoltre, la scarsità di strumenti a sua disposizione (ricordiamoci che, per l'*Oresteia* e le *Supplici* egli non possedeva un manoscritto), il lavoro da lui compiuto non può che apparire ancor più imponente. Un segnale preciso viene dai dati numerici: West⁵⁷ ha accolto 191 congetture di Tournebus, che occupa il primo posto tra i filologi che hanno contribuito alla costituzione del testo eschileo. A questo numero bisogna aggiungere alcune congetture che, proposte contemporaneamente da Robortello, sono attribuite solo a quest'ultimo⁵⁸.

Pertanto, credo sia giusto valutarlo come egli stesso ha suggerito di fare: «Ἠγούμεθα γάρ, εἴ τις εὐγνωμονεῖ, μᾶλλον ἡμῖν χάριν εἴσεσθαι τῶν κατορθουμένων ἢ μέμψιν ἔξειν τῶν ἀποτυγχανομένων (pensiamo, infatti, che da parte di quanti ragionano bene riceveremo maggior gratitudine per gli errori corretti che biasimo per gli errori che sussisteranno)».

Bologna

Anna Maria Galistu

di Agamennone. Certamente Tournebus non ha potuto tenere conto di quest'ultimo passo, in quanto non conosceva quella parte della tragedia, cf. supra, 3.

⁵⁷ Cf. West 357 e 377.

⁵⁸ West, che in questo è più preciso di Page, attribuisce solo a Robortello *Cho.* 136, 425, 682, mentre attribuisce *Eum.* 326 a Sophianus e 1032 a Musgrave.